

LE RIFORME

Il «vai avanti» assicurato a Veltroni non significa che il premier resti a guardare: «Vediamo le carte di Berlusconi, poi valutiamo»

Il dialogo «dovrà riguardare tutti, grandi e piccoli hanno uguali diritti per contribuire alle riforme e non solo alla legge elettorale»

Prodi: il dialogo non danneggia il governo

«Attenzione a chi vuole spaccare l'Unione e portarci al referendum senza legge elettorale»

di Ninni Andriolo / Roma

UN SEMAFORO ROSSO opposto all'asse esclusivo con Veltroni immaginato dal Cavaliere perché «il dialogo» sulle riforme deve coinvolgere tutti, «grandi e piccoli partiti» dei due poli. Palazzo Chigi dà voce al pensiero di Prodi, ricordando - indirettamente -

che il capo del governo è anche il leader dell'Unione e dovrà giocare - quindi - un ruolo non secondario nella partita che si apre sulla legge elettorale. Il «vai avanti» assicurato a Veltroni, in sostanza, non significa che il premier se ne starà in disparte a guardare. Anche perché «bisogna fare attenzione ai trabocchetti di chi vorrebbe spaccare l'Unione per mettere in mora il governo». Portando alle lunghe il dialogo, magari, per sfidarsi all'ultimo momento. «Quando, cioè, non sarà possibile evitare il referendum elettorale». I timori di Palazzo Chigi si collegano agli avvertimenti di Mastella e di altri esponenti del centrosinistra a proposito delle tentazioni referendarie che circolano nell'Unione.

«Vediamo le carte di Berlusconi, poi valutiamo», quindi. Anche perché è il Cavaliere che sta cercando di uscire dalle difficoltà «nel suo solito modo», «ammettendo, di fatto, la sconfitta» subito al Senato. E il sì di Palazzo Madama alla Finanziaria fornisce «fiato politico» all'Unione, negli stessi giorni in cui i sondaggi danno in risalita il consenso del Presidente del Consiglio e dell'esecutivo. Secondo il rilevamento mensile di IPR Marketing la fiducia nel governo passa dal 30 al 33% e quella del premier dal 42 al 45%. E i segnali dimostrano che «nel profondo del Paese maturano consapevolezza nuove». E che, al di là del tam-tam berlusconiano che dava la maggioranza «perennemente sull'orlo di una crisi di nervi», la gente «inizia a rendersi conto dei primi vantaggi concreti dell'azione di governo, dall'aumento delle pensioni minime, alla riduzione

Il premier non si fida dell'apertura Ed emerge la sua «ostilità» per il sistema proporzionale



Il premier Romano Prodi. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Veltroni smentisce l'asse con il Cavaliere: discuterò con tutti

Il leader ripete che nel 2008 non si voterà, convince Mastella, apre al dialogo con Fini

di Bruno Miserendino / Roma

ASSI Non sarà affatto un blitz. Veltroni e Berlusconi si incontreranno presto, visto che i mediatori, ossia Bettini e Gianni Letta si sono già sentiti più volte nelle ultime ore, ma l'accordo di cui si parla e che vorrebbe Partito democratico e nuova creatura del Cavaliere pronti a fare sfracelli sulla legge elettorale a danno dei «piccoli», al momento non c'è. Anzi, non ci sarà. Ecco il grande bubble, scoppiato dopo la sortita

del Cavaliere. I boatos danno per fatto il Grande Accordo. Calderola, ad esempio, assicura che l'intesa è prossima. Invece i messaggi che arrivano dal Campidoglio ma anche da tutti quelli che in queste ore hanno sentito Veltroni, dicono che la partita è più complicata e che il segretario del Pd è pronto ad accelerare ma non vuol sentir parlare di assi privilegiati. «Il problema - dicono - è far capire a Berlusconi che per quanto lui si adopera, nel 2008 non si voterà, e che Prodi non cadrà. A quel punto il Cavaliere, placata la furia anti-alleati, potrebbe es-

sere tentato da un modello più bipolare del tedesco puro che adesso invoca». Si potrebbe aggiungere, rispondendo anche all'ultima proposta berlusconiana, ossia governo istituzionale per fare la legge elettorale se cade Prodi e Grosse Koalition se necessario, dopo le elezioni, che nel Pd non c'è alcuna tentazione di larghe intese con il Cavaliere né adesso né dopo. Veltroni, assicurano, vuole parlare con tutti e ha perfettamente presente i rischi di un accordo privilegiato con Berlusconi. Tanto per dire, ha sentito le parole di Fini a proposito della necessità di preservare il bipolarismo e ha commentato così: «Molto inter-

essante la sua posizione». Del resto il leader di An ha indirettamente ricambiato: «Io voglio fare le riforme, Berlusconi no». Per intenderci An è disponibile (e subito) al confronto su tutte le riforme, compresi i ritocchi costituzionali indispensabili. Insomma se il dialogo prenderà corpo e realizzerà qualche risultato, si capirà quando davvero la Finanziaria sarà approvata definitivamente, e quando tramonteranno definitivamente gli improbabili scenari alternativi all'attuale maggioranza. Indicative ieri le parole di Mastella dopo l'incontro con Walter Veltroni. Teoricamente il ministro della Giustizia è tra i più preo-

cupati di ogni ipotesi di riforma elettorale, per non parlare del referendum. Invece ha preso atto che l'ipotesi del «Vassallum», ossia il mix iberico-tedesco sponsorizzato al momento da Veltroni, gli garantisce una rappresentanza come forza radicata regionalmente. Si è detto disponibile al confronto su questa e altre proposte, purché ci sia «lealtà» tra gli alleati. Lui, per quanto lo riguarda, assicura la sua al governo Prodi: il premier, dice «sta raccogliendo dal suo lavoro frutti positivi e ha dimostrato, sia pure tra molte difficoltà, di governare bene e di poter andare avanti». Esattamente il contrario, notano i maliziosi, di quel

che ha detto Dini qualche giorno fa al Senato. Difficile, tanto per dirne una, che si faccia il gruppo Dini-Mastella-Bordon, se questa è l'analisi della situazione. Certo l'allarme dei cespugli c'è, e Diliberto e Angius gli hanno dato voce: «L'offerta del Cavaliere è una polpetta avvelenata, Veltroni non cada nella trappola». I Verdi consigliano «più cura per gli alleati», mentre Bertinotti ricorda che «la trattativa a due è una via sbagliata perché individua degli azionisti di maggioranza e invece serve il concetto di tutte le forze». Conclusione: servirà molto equilibrio. Ma da parte di tutti.

DAL COLLE Approvata la Finanziaria in Senato, il presidente Napolitano aveva detto: «Il dialogo è forse oggi più possibile». Apparentemente l'apertura di Berlusconi gli dà ragione

Il Quirinale spera nelle riforme, ma teme che si apra una stagione di nuovi scontri

di Vincenzo Vasile

Il presidente segue il dossier-riforme con «attenzione vigile, costante, silente»: e «silente» è oggi evidentemente l'aggettivo che più conta. Il fatto è che dopo la clamorosa sortita di Silvio Berlusconi, Giorgio Napolitano si trova inaspettatamente di fronte a una folla mai vista di dialoganti sulla legge elettorale. È un tema che il presidente ha indicato come cruciale per sbloccare l'infinita transizione politico-istituzionale del Paese, assieme a quello - connesso - delle riforme costituzionali, sin dall'inizio del settennato. In febbraio nel rinviare Prodi alle Camere il capo dello Stato prese at-

to che la «legge Calderoli» a detta di quasi tutti non consentiva neanche di prendere in considerazione l'opzione del ritorno alle urne. E proprio l'altro giorno a Civita di Bagnoregio, Napolitano era uscito dalla genericità incitando: il tempo sembra maturo, o adesso o mai. Ovviamente la sintesi è nostra, e letteralmente il presidente aveva detto: «Le riforme sono forse oggi più possibili». In altre parole il voto positivo sulla Finanziaria, senza il ricorso alla fiducia, aveva confermato non solo la diagnosi, ma anche la terapia indicata da tempo dal Quirinale, che non nascondeva la soddisfazione. E cioè: abbandonare la logica dello scontro frontale, confron-

tarsi sui contenuti, sbloccare la situazione politica e istituzionale a partire dai nodi della crisi di «sistema». È fin troppo ovvio che gli sviluppi delle ultime ore solo apparentemente prefigurano, però, una schiarita: accanto all'annuncio - certamente positivo - della chiusu-

Il Cavaliere ha avviato una fase di concorrenza con gli ex alleati, che non prelude a un sereno dialogo sul merito



ra della stagione delle inconcludenti «spallate», Berlusconi infatti sembra intraprendere una fase piuttosto confusa di rincorsa e di concorrenza con i suoi stessi ex-alleati sul piano della volontà di riallacciare i rapporti politici e il dialogo con gli avversari, non si sa se preferibilmente con Prodi o se non piuttosto con la leadership del neonato Partito democratico. Scansate le critiche dell'Udc e ridotto a margine il ruolo di An e del suo segretario, e liquidando la stessa Forza Italia, l'ex presidente del Consiglio si ripropone sulla scena politica in un rinnovato mix di populistico appello al «gazebo» e di dialogo conciliante con l'avversario.

Se si tratta di un bluff, lo diranno gli sviluppi successivi. Sul Colle questi sviluppi si attendono con attenzione vigile, e senza far filtrare una virgola delle valutazioni del presidente, che non vuole farsi risucchiare meno che mai nelle angustie dello scontro politico. Una indicazione metodologica si può considerare, però, confermata. Ci sono sedi istituzionali, che Napolitano ha sempre raccomandato come quelle più appropriate, nelle quali far procedere dialogo e confronto. Sulle riforme costituzionali, per esempio, la Commissione della Camera ha già compiuto un buon lavoro, seppure in una fase di «spallate» annunciate e poi fallite: gli alleati di Berlusconi in quel-

la sede avevano fino all'ultimo attivamente contestato le sue volontà di rottura e il compromesso tra i componenti della Cdl era approdato al voto di astensione sul testo da mandare in aula. Per paradosso, l'annunciata volontà di ritorno al dialogo di Berlusconi con il centrosinistra sulla legge elettorale evoca il pericolo di nuove tempeste: l'ipotesi nasce con lo scopo - esplicitato dallo stesso Berlusconi - di mettere in mora tentazioni centrifughe degli ex-alleati della defunta Casa della libertà. Un caso di scuola in cui il confronto sui contenuti, invece di chiarire le posizioni delle forze in campo e di rasserenare il clima, può precludere a nuovi scontri.

PANNELLA

«Sabato tutti a Roma per l'uninomiale secca»

«Alla finta alternativa di «Berlusconi», Marco Pannella oppone quella del sistema elettorale anglosassone. Il leader radicale chiama i militanti sabato a Roma al Pantheon. Per Pannella si vuole passare sotto silenzio i vantaggi del sistema che la «Legge per l'uninomiale secca» propose con un referendum nel 1993. «La sola riforma democratica possibile è questa - sottolinea Pannella - l'unica semplice, conosciuta, comprensibilissima. Se al Senato non ci fosse stata questa maggioranza stentata di noi buoni a niente, col cavolo che Silvio sarebbe scoppato: faccio tutto io. Via il maggioritario, basta la lotta con i comunisti, andrò subito a parlare con Veltroni... Italiani, a noi; a me le elezioni, così vi potremo fregare di nuovo».

«interlocutori privilegiati». Alt, quindi, al leader azzurro che punta a creare «un rapporto quasi esclusivo» con il Partito democratico e con il suo leader. Con l'obiettivo di escludere Prodi dalla partita, «indebolirlo e tendere una trappola al governo e alla maggioranza, Pd compreso». Oggi Prodi e Veltroni potrebbero incontrarsi per analizzare gli scenari aperti dalla disponibilità Cdl alle riforme. «Walter fa il suo lavoro, d'intesa con Prodi - spiegano da Palazzo Chigi - ma è Romano il leader di tutta l'Unione» e dovrà essere lui, quindi «a farsi carico di una sintesi che risponda anche alle inquietudini dei partiti minori».

È il dialogo, d'altra parte, «dovrà riguardare tutti», perché «grandi e piccoli hanno uguali diritti per contribuire alla stagione delle riforme e non solo alla legge elettorale». L'«estrema soddisfazione» per il fatto che Berlusconi voglia incontrare Veltroni - il segretario del Pd al quale Palazzo Chigi attribuisce un ruolo di «playmaker assolutamente positivo» - non può significare che «le riforme le possiamo fare solo due partiti»: il Partito democratico insieme quello del popolo o della libertà coniato da Berlusconi.

Oggi possibile un incontro sui prossimi scenari fra il capo del governo e il leader del Pd